



CONGRESSO FEDERALE 2017

PALACASSA | PARMA | 21 MAGGIO 2017

Alla Presidenza del Congresso
Ai Congressisti

MOZIONE CONGRESSUALE N° 7 Presentata da Coordinamento Federale Movimento Giovani Padani

PER UNA NUOVA POLITICA DEL LAVORO A TUTELA DELLA FASCIA GIOVANILE DELLA POPOLAZIONE

PREMESSO CHE:

- lo strumento del tirocinio formativo, in Italia, dovrebbe essere appannaggio delle aziende, che intendono in questo modo avvicinare i giovani al mercato del lavoro, mentre oggi si discute sulla valenza di questo strumento, alla luce delle mutate condizioni economiche internazionali. Al pari di altre forme contrattuali, sorte con il presupposto di agevolare l'introduzione nel mercato di lavoro di chi oggi ne è escluso, sono utilizzati sovente in modo improprio, lasciando i giovani in un limbo protratto nel tempo, che non consente la loro una vera emancipazione e un progetto di vita;
- le ultime statistiche diffuse dai principali istituti di rilevazione indicano attorno al 11,5% il tasso di disoccupazione nel Paese, a febbraio 2017, con una crescita dei soggetti inattivi (15-64 anni) +0,4% rispetto al mese precedente e che porta la stima al 34,8% (+0,1%); [serie storica Istat, occupati-disoccupati, aprile 2017];
- la legge n.183/2014 (c.d. Jobs act) del Governo Renzi ha disatteso le promesse, mostrando i limiti di uno strumento che ha avuto come unico effetto quello di "superare" l'articolo 18 a tutela dei lavoratori, mettendo in campo un sistema delle "tutele crescenti" (o indennità crescenti) che liquida con una quota una tantum il lavoratore che esce dall'impresa, con un numero di mensilità proporzionato al numero di anni di permanenza nell'azienda. Svuotando di significato anche la valutazione dello stesso Giudice del Lavoro in merito al licenziamento del lavoratore;
- il *Jobs Act* ha lasciato vuoti evidenti nella legislazione del lavoro, cancellando alcune tipologie cosiddette "atipiche", peraltro inserite a titolo strutturale nel mercato del lavoro stesso, a seguito del recepimento di alcune norme europee, con il D. Lgs. 368/2001. Tra gli effetti immediatamente riscontrati, la sparizione del contratto "a chiamata", che è stata una delle cause dell'aumento dei *voucher* (Buoni lavoro) in circolazione. Ora aboliti anch'essi, causando un ulteriore vuoto normativo;
- il *Jobs Act*, una riforma completamente sbagliata, nel merito e nel metodo, costata svariati miliardi di incentivi distribuiti inutilmente a pioggia e che hanno esaurito presto i loro effetti, propone come "lavoro a tempo indeterminato" contratti che hanno come unico elemento distintivo rispetto ad altre forme di precariato l'assenza della data del licenziamento. Licenziamento – definito anche "per giustificato motivo oggettivo" – che può essere attuato anche per ragioni economiche dell'azienda (come già previsto dalla precedente Riforma Fornero) e organizzative. La stessa, pessima, Riforma Fornero aveva già riconosciuto, prima del *Jobs Act*, la possibilità di effettuare questo tipo di licenziamento, lasciando alla discrezionalità del Giudice la verifica della sussistenza dei motivi che portano al licenziamento unilaterale di questo tipo, liquidando eventuali licenziamenti ingiustificati con una somma compresa tra le 12 e le 24 mensilità (modello molto simile alle "indennità crescenti", come si vede). Esiste, dunque, una continuità amministrativa e ideologica sulle tematiche del lavoro, tra le riforme Renzi e Fornero e tra i governi Monti e del Pd;
- relativamente agli stessi tirocini, si rileva un utilizzo improprio (e che non mette al riparo da irregolarità ammesse dalle stesse Istituzioni) nel merito del DPR 394/1999 (modificato con il DPR 334/'04). Per portare un esempio concreto, in Emilia-Romagna, nel 2015, sono state approvate 270 domande provenienti da Paesi esteri e, nel 2016, ulteriori 223 nuovi tirocini per i più disparati settori i quali, a giudicare dall'andamento relativamente costante di queste cifre, indicano che non esista di fatto una crisi tale da scoraggiare la richiesta di personale tirocinante straniero.

CONSIDERATO CHE:

- il costo interamente a carico del soggetto proponente è, mediamente, di quasi 1000 euro al mese per ogni tirocinante, incluse spese per vitto, alloggio e così via, mentre alla Regione sarebbero accollati soltanto i costi amministrativi per il personale dedicato al progetto in questione;
- appare evidente come la maggior parte delle formule di tirocinio approvate riguardi aziende dove non sono richieste alte specializzazioni, tipo: negozi di parrucchiera, piccole officine o rivendite di ricambi; oltre a episodici casi riferiti a vendita di bigiotteria o ristoranti etnici. Attività che non sembrerebbero necessitare di persone altamente qualificate o personale esclusivamente straniero, richiamato dalla destinazione d'origine, per poter essere in seguito formato;
- analizzando i vari casi, pur non andando a transigere su aziende agricole o altre artigiane che possono avere necessità di particolari competenze, appare evidente che nei soli casi di grandi aziende di dimensione nazionale o internazionali sono arrivati nel biennio 2015-2016 “tirocinanti” da Paesi avanzati tecnologicamente, come Usa o Canada;
- una gran parte dei tirocini formativi in alcune Regioni del Nord riguardano stranieri arrivati principalmente da Cina (per attività commerciali, di estetica o ristorative, soprattutto), Bangladesh e Sri Lanka;
- le suddette nazioni sono contraddistinte da alcune criticità. Si veda il caso del Bangladesh, una delle nazioni più povere del pianeta, nonché tra le più popolose, e dove la metà della popolazione (secondo stime della Cna della regione Abruzzo) vive sotto la soglia di povertà ma dove, con particolare riferimento al presente atto, il tasso di analfabetismo adulto è fissato al 62%, con il tasso di scolarizzazione primaria tra i più bassi, specie tra le ragazze. Lo Sri Lanka, invece, stando ad un rapporto diffuso dal Ministero per gli Affari Esteri (Ambasciate/Consolati/ENIT 2017) si caratterizza per la ricerca di “visti d'ingresso” utilizzati per arginare il dilagante fenomeno della “immigrazione clandestina”. Inoltre, i suoi cittadini sarebbero difficilmente integrabili, per il fatto di incontrare sbarramenti importanti a causa della lingua;
- nel fenomeno macro-sociale va considerata anche la spesa che lo Stato italiano impiega per tutto il ciclo della scolarizzazione, dal livello primario in poi, che ammonta al 4% del Pil. Una quota inferiore al 5,2%, che costituisce invece la media dei Paesi Ocse (Ocse 2013-2016), ma comunque significativa per i conti pubblici. Anche in considerazione dei moltissimi giovani che emigrano, dopo essere stati formati e specializzati a spese della comunità italiana; mentre questa formula di migrazione di “tirocinanti” e potenziali lavoratori stranieri porta in Italia, per la quasi totalità, soggetti a bassa cultura. Per giunta, con difficoltà linguistiche e varie necessità formative, contraddicendo il principio dell'articolo 40 del DPR 394/'99, che asserisce come il rapporto che si instaura tra proponente e tirocinante straniero è quello di “completare un percorso di formazione professionale”, non di partire in molti casi da “zero”;
- la programmazione di tali percorsi avviene per consentire l'ingresso di “manodopera qualificata” per le “future esigenze del mercato del lavoro italiano”. Dal momento, poi, che al termine del tirocinio è possibile “convertire il permesso di soggiorno per studio/tirocinio in permesso di soggiorno per lavoro”.

PRESO ATTO CHE:

- i giovani di questo Paese vengono costantemente dipinti dai mass-media e dalle dichiarazioni di successivi ministri e sottosegretari come “svogliati” e “bamboccioni”, mentre in realtà garantiscono la sopravvivenza del sistema: lavorando gratuitamente o quasi negli Atenei, per aziende e enti locali, mediante tirocini o servizio civile. Garantiscono il supporto di servizi essenziali come il trasporto sociale e sanitario (in regime di volontariato); contribuiscono a svolgere con (ex) “borse lavoro” o pagamento “a prestazione”: sfalci dell'erba, pulizia delle strade, tutela del decoro urbano; pagano le pensioni a chi oggi non lavora più, ed in cambio avranno “zero diritti”, poiché i contributi da loro maturati nelle gestioni separate delle varie casse previdenziali non saranno probabilmente in grado di dare loro diritto ad una previdenza degna di questo nome;

- la flessibilità del mercato del lavoro è un valore principalmente nelle prime fasi della vita professionale di un individuo e che, comunque, la piena occupazione è misurabile anche dalla stabilità delle posizioni lavorative in età matura, fermo restando l'importanza, sempre, di un salario e di condizioni di lavoro dignitosi;
- i finanziamenti del Governo Renzi per il lancio del Jobs Act hanno finito per produrre statistiche viziate, limitate al solo periodo di efficacia della decontribuzione fiscale per le imprese che hanno convertito vecchie tipologie di contratto in quelle previste dalla riforma Renzi, o assunti con le nuove modalità. Senza un rilancio di un modello di sviluppo moderno e sostenibile, una strategia programmatica per l'impresa, una politica energetica seria (attualmente le aziende arrivano a pagare l'energia l'87% in più rispetto ad altri Paesi concorrenti), una sburocrazizzazione del sistema, ed un rilancio delle opere pubbliche e della digitalizzazione, manovre "spot" come quella di finanziare per un certo periodo l'assunzione con i nuovi contratti non sortiranno effetti positivi e duraturi.

INTENDE IMPEGNARE GLI ELETTI DEL MOVIMENTO, A TUTTI I LIVELLI DI COMPETENZA, PER:

- riprendere una seria politica di rimodulazione della spesa, spostando le risorse impiegate nel finanziare enti e società partecipate dalla scarsa utilità pubblica al finanziamento dei tirocini formativi, con particolare riguardo a quelli che dimostrano rilevanza e legame con i settori produttivi locali;
- superare le rigide restrizioni del sistema Euro, rendendo gli Stati nuovamente sovrani, nel gestire la spesa pubblica con investimenti in infrastrutture e sistema del welfare, anziché inseguire le assurde norme del Fiscal Compact; l'intento dev'essere invece quello di uscire da un meccanismo di austerità imposto dall'Ue, e di tornare a investire risorse pubbliche per rilanciare l'economia, creando posti di lavoro e riportando a livelli di "civiltà" le forme di tutela del lavoro. Elementi che potrebbero essere propedeutici ad un rilancio dei consumi interni e ad una ripresa complessiva del "sistema";
- valorizzare il percorso di studi intrapreso dai giovani under 35, con incarichi di vera responsabilità, per fare crescere professionalmente chi rappresenta il futuro del Paese;
- prevedere il finanziamento di un contributo minimo previdenziale per gli anni di corso universitario, magistrale e dottorati di ricerca senza borsa di studio (i quali versano una tassa universitaria annuale, oltre a non percepire alcuna borsa di studio);
- impedire di accrescere ulteriormente sacche di emarginazione giovanile, incrementando l'arrivo di persone con forme legalizzate (i tirocini della Regione Emilia-Romagna, ad esempio) o sbarchi di ulteriori e nuove generazioni di immigrati economici, che costituiranno un costo sociale e sanitario.

Per il Coordinamento Federale M.G.P.

Andrea Crippa